

## LE « EPISTVLAE EX PONTO » IN UN CODICE DI ALBA IULIA

DE

N. LASCU

Nella biblioteca « Batthyaneum » della città di Alba Iulia c'è un manoscritto in 35 fogli di pergamena, di formato 26/16 cm.; la rilegatura in pelle è del XVIII secolo. Il manoscritto consta di due parti ben distinte: nei primi 29 fogli è contenuto il testo integrale delle *Epistulae ex Ponto* di Ovidio, nel resto uno scritto del grammatico latino Mauro Servio Onorato.

Questo manoscritto è per la prima volta menzionato nel catalogo della biblioteca compilato tra gli anni 1824—1826, tuttora inedito<sup>1</sup>; ne seguono poi alcuni repertori stampati negli ultimi 90 anni<sup>2</sup>. Esso è ricordato ugualmente nella guida redatta recentemente dagli stessi bibliotecari della « Batthyaneum » e pubblicata a cura della Biblioteca Centrale di Stato di Bucarest<sup>3</sup>. Finora il codice non è mai stato oggetto di alcun studio più approfondito, nè adoperato nelle edizioni di testo delle *Epistulae ex Ponto*. Esso può quindi essere considerato sconosciuto da parte degli specialisti.

La presenza di questo manoscritto ad Alba Iulia è strettamente collegata alla storia della biblioteca stessa. Il vescovo Ignazio Batthyáni, dopo la sua nomina quale capo della diocesi della Transilvania nell'anno 1780, trasferì ad Alba Iulia la biblioteca personale contenente gran numero di manoscritti, incunaboli ed altri libri rari, raccolti fin dai tempi in cui studiava a Roma e, appresso, durante il suo soggiorno quale preposito a Eger. In tal modo la biblioteca vescovile di Alba Iulia venne considerevolmente ampliata ed arricchita. Egli continuò ad acquistare libri di ogni genere durante il suo sacerdozio.

Tra gli acquisti fatti in questo periodo è di grande importanza la biblioteca di Cristoforo Migazzi, cardinale di Vienna; con i suoi circa 8000 volumi, essa era considerata tra le più ricche in quel tempo. Acquisito nel 1786, questo fondo venne

<sup>1</sup> Cseresné A., *Conscriptio Bibliothecae Musei Batthányani facta annis 1824—1826*.

<sup>2</sup> Beke A., *Index manuseriptorum Bibliothecae Batthányanae diocesis Transsylvaniae*. K. Fehérvár, 1871; Varjú E., *A gyulafehérvári Batthány-könyvtár*. Budapest, 1899; Szentiványi R., *Catalogus concinnus librorum manuseriptorum Bibliothecae Batthányanae*. Szeged, 1958.

<sup>3</sup> *Biblioteca « Batthyaneum » din Alba Iulia*. Editura de stat didactică şi pedagogică, 1957 (Biblioteca de Stat din R.P.R. Biblioteci din R.P.R.).

trasferito non molto dopo da Vacz, residenza vescovile del cardinale Migazzi, ad Alba Iulia. Dall'inventario di questa biblioteca, conservato ancora nella « Bathya-neum », risulta che il manoscritto delle *Epistulae ex Ponto* proviene dal fondo Migazzi. Italiano di origine, prima di essere cardinale di Vienna e vescovo a Vacz, Migazzi aveva esercitato varie cariche ecclesiastiche nell'Italia settentrionale e nella parte meridionale dell'odierna Austria.

Secondo i suoi particolari grafici, il manoscritto ha la sua origine in uno *scriptorium* di un monastero d'Italia, donde fu portato più tardi nelle parti che si trovavano sotto la giurisdizione ecclesiastica del Migazzi; le circostanze in cui divenne sua proprietà non sono ancora note.



Il testo è scritto in nero su una sola colonna. Le estremità delle righe sono racchiuse tra due linee perpendicolari, di modo chè al principio ed alla fine di ogni riga si formano spazi quadrangolari, dove sono scritte la prima lettera della prima parola e l'ultima lettera dell'ultima. Ma queste rubriche non racchiudono l'iniziale del primo verso di ogni elegia, la quale è molto più grande e occupa anche una parte dello spazio marginale; spesse volte essa è ornamentata in rosso.

Il testo è scritto in una minuscola semigotica rotondeggiata, piccola ma chiara e di facile lettura, di tipo italiano. Dai suoi tratti caratteristici, essa si può datare nella prima metà del XIII secolo. Le righe sono abbastanza rare e tra di esse ci sono, specie nella prima parte del manoscritto, numerose glosse, scritte con caratteri più grandi, press'a poco identici con il testo stesso, oppure con un corsivo più recente, il che si desume tanto dall'inchiestro, che dai suoi caratteri minuscoli più fini. Gli spazi marginali, da ambedue le parti dei primi quattro fogli sono quasi interamente ricoperti di scolii. La loro scrittura indica ugualmente almeno due penne succedutesi a diverse epoche. Tra gli scolii figurano anche alcune varianti del testo, ciò che testimonia un confronto con un altro manoscritto, nonchè alcune correzioni fatte ai versi. Sul primo foglio gli scolii sono quasi integralmente indesci-frabili, dato che la pergamena è corrotta e la scrittura cancellata.

Al principio del manoscritto è indicato in rosso il titolo dell'opera nella formula corrente: *Incipit Ovidius de ponto*. Il testo è continuo, il principio dei vari libri non è indicato e non esiste numerazione alcuna delle elegie all'interno di nessun libro. Però le varie elegie si possono distinguere non solo per mezzo dell'iniziale maiuscola del primo verso, ma anche per mezzo dello spazio di una riga fra due elegie; in tanto è vero che il criterio di lasciare un intervallo alla fine di ogni elegia non viene sempre rispettato da parte del copista (per esempio: ff. 3v, 17v, 18v, 25v, 26r, 27r, 27v, 28r).

C'è anche il criterio di numerazione continua delle elegie, senza tener conto della divisione in libri, ma essa va soltanto fino al principio del terzo libro. Essa consiste nell'introduzione all'interno delle iniziali maiuscole delle rispettive elegie cifre arabe, con poche eccezioni e sbagli, fino a 23, con cui cessa ogni specie di numerazione. Uno scriba più recente ha tentato di stabilire una numerazione delle elegie all'interno di ciascun libro, indicandone la successione con cifre romane, ma soltanto a qualche elegia del primo libro, e sbagliata anche questa (per esempio: VI all'inizio della quinta elegia e VII all'inizio della sesta). Negli altri libri vi è una sola: al principio della quinta elegia del quarto libro con una scrittura più recente è notato: *El. V.* I versi non hanno numerazione alcuna.

Il copista non fa nessuna menzione dei destinatari delle elegie; ulteriormente però i nomi del maggior numero di essi furono notati sia nello spazio libero tra le elegie, sia in quello marginale. Ce ne sono alcune in cui il nome del destinatario è mentovato in ambedue i luoghi, mentre in altre non c'è nessuno. Per esempio, la prima elegia del primo libro non ha nessun destinatario, la seconda invece ha nello spazio libero, fra le righe, scritto da una mano diversa, *Ad Maximum* ed in seguito, con altri caratteri grafici: *Hanc epistulam scribit Ovidius ad Maximum*. Al principio della terza elegia, nello spazio marginale è scritto: *Hanc epistulam mittit Ovidius ad Rufinum, amicum suum*. Nello stesso luogo troviamo al principio della quarta elegia: *Hanc epistulam misit Ovidius uxori suae*. Gran parte delle elegie hanno nello spazio marginale, accanto al nome del destinatario, anche un breve riassunto; eccone l'esempio della sesta elegia: *Hanc epistulam scribit Ovidius ad Grecinum, amicum suum, in qua dixit maxime se sperare, rogans eum ut pro ipso intercedat apud Augustum Cesarem*.

Il manoscritto si chiude ugualmente con una formula consacrata, scritta in rosso: *Explicit liber Ovidii de ponto*. A questa si aggiunge un'altra, la quale ci fornisce indizi certi sul luogo dove venne trascritto il testo, nonchè sulla persona del copista: *Hic liber est scriptus, qui scripsit sit benedictus*. Si tratta cioè di un monaco, il quale lavorava nello *scriptorium* di un monastero.

All'infuori degli spazi di una riga tra le diverse elegie, lo scritto va ininterrottamente sull'intera stesura del codice. Eccezione fanno il foglio 22v, alla cui fine sono rimaste 14 righe libere, con la sola lineatura senza testo, il quale continua invece regolarmente sul foglio seguente (è evidente quindi che non si tratta di lacuna), e il foglio 28v, dove sei righe sono rimaste libere nella stessa forma lineata. Se nel primo caso lo spazio libero non si può spiegare altrimenti che come risultato di un'inavvertenza del copista, nel secondo esso coincide con la fine della 14 elegia del quarto libro.

Eccetti i due fogli sopra ricordati, su ciascuno degli altri il numero dei versi è variabile tra 55 e 59; la differenza è determinata dal testo continuo di una sola elegia o da brani di due o più elegie con i rispettivi intervalli di una riga. Lo scritto è chiaro, ben curato ed uniforme, opera di un solo copista. Si possono segnalare soltanto pochi errori evidenti di copista: *celerata*, in vece di *scelerata* (f. 5r = I, 6, 20); *fortutune*, in vece di *fortuna* (f. 6r = I, 7, 62); *ubrs*, in vece di *urbs* (f. 6r = I, 8, 11); *honere*, in vece di *honore* (f. 13r = II, 9, 23); *equis*, in vece di *equi* (f. 13v = ibid. v. 58); *uos*, in vece di *nos* (f. 15r = III, 1, 56); *exsanguina*, in vece di *exsanguis* (f. 16r = III, 2, 31); *uoluptas*, in vece di *voluntas* (f. 18v = III, 4, 79); *oppinorum*, in vece di *opinorum* (f. 25v = IV, 9, 56); *littora*, in vece di *littera* (f. 27r = IV, 11, 15); *peietate*, in vece di *pietate* (f. 29r = IV, 15, 24). Merita ugualmente essere segnalata, per quanto non si tratti di un errore vero e proprio ma piuttosto di una particolarità grafica, la forma *paruaa*, in vece di *parua*, usata dappertutto.

Nella stessa categoria di errori evidenti di copista si possono inserire la mancanza di un intero verso (f. 15v = III, 1, 120) e due versi incompleti (f. 9r = II, 2, 100 e f. 25v = IV, 9, 40). Altri due versi omessi dal copista (f. 6v = I, 8, 52—53) furono aggiunti ulteriormente sul margine sinistro del manoscritto. Nel verso seguente (54) le ultime due parole sono inversate insieme con le loro desinenze: in vece di *panda boues*, di cui il primo determina *iuga* ed il secondo è determinato da *uricolas* nella prima parte del verso, abbiamo *boue pandas*. Ugualmente, sul f. 7r = I, 9,

i versi 23—24 sono spostati dopo il v. 26. Del resto, di questo errore si è accorto un collazionatore più recente, il quale ha segnato sul margine sinistro l'inversione, mentre sul margine destro un'altra mano ha aggiunto il v. 23, senza accorgersi della sua presenza nel testo.

Se è difficile determinare con precisione quale sia stato l'ambiente in cui visse il copista, vi sono tuttavia alcuni indizi dai quali si potrebbe dedurre la sua origine italiana. Si tratta cioè di vocaboli latini la cui trascrizione si risente dell'influsso della lingua italiana, quali: *procintu*, in vece di *procinctu* (f. 6r = I, 8, 10); *ortos*, in vece di *hortos* (f. 6v = ibid. v. 37 e 43; si veda anche *ortus*, ibid. v. 60, *orto*, f. 18v = III, 4, 63 e f. 29r = IV, 15, 7); *ospicium*, in vece di *hospitium* (f. 6v = I, 8, 70); *anelis*, in vece di *anhelis* (f. 7r = I, 10, 5); *Ibla*, in vece di *Hybla* (f. 11v = II, 7, 26); *Istrum*, in vece di *Histrum* (f. 18v = III, 4, 91; cf. anche f. 28r = IV, 14, 11); *irsutis*, in vece di *hirsutis* (f. 19r = III, 5, 6); *irundo*, in vece di *hirundo* (f. 28r = IV, 14, 13). In sostegno di quest'ipotesi viene il fatto che, eccetto un esempio solo (la forma *orto*, f. 18v = III, 4, 63), gli altri non appaiono in nessun altro codice delle *Epistulae ex Ponto*. Si possono citare però numerosi esempi dai quali risulta che il copista non solo non evita la lettera *h*, ma l'adopera anche laddove non era necessario: *Thomitana*, *Athica*, *cohire*, *thura*, *Horestes*, *nothi*, *habunde*, *coherces*, ecc. Lo stesso si può dire della preferenza del copista per la grafia con *h* allorquando si tratta di scegliere fra le due varianti: *humerus-umerus*, *humidus-umidus*, *humor-umor*, ecc. A tutto ciò si deve aggiungere il fatto che in certe parole l'*h* viene preceduta dalla gutturale *c*; per es.: *michi*, *nichil*.



Dal punto di vista grafico il codice presenta alcune particolarità, alle quali considero necessario far cenno. Il dittongo *ae* è dappertutto sostituito con *e*. Se sotto questo riguardo il copista è conseguente, egli è in vece titubante quando si tratta di riprodurre *t* seguita dalla vocale *i*, adoperando al suo posto *c*; pochi esempi ne daranno la prova: *cinnula* (*tinnula*), *inficior* (*infitiur*), *nocior* (*notior*), *pocius* (*potius*), *moderacius* (*moderatus*), *testancia* (*testantia*), *amicicia* (*amicitia*), *palacia* (*palatia*), *siciens* (*sitiens*), *rapci* (*rapti*), *cicius* (*citius*), ecc.

Altre particolarità grafiche sono la forma arcaizzante *sel*, in vece di *sed*, adoperata conseguentemente, le forme *dampnatus*, in vece di *damnatus*, *dampna*, in vece di *damna*, *sompnos*, in vece di *somnos*, *columpnis*, in vece di *columnis*, *solempnia*, in vece di *solemnia*, *contempnere*, in vece di *contemnere*. Forme dissimili si riscontrano anche nella grafia dei nomi propri, alcune delle quali potrebbero essere nullo l'altro che errori di copista: *Epidurius* (*Epidaurius*), *Solano* (*Salano*), *Euxinio* (*Euxino*), *Cuneos* (*Cumaeos*), *Anthipaten* (*Antiphaten*), *Lestigona* (*Laestrigona*), *Scitice* (*Scythia*), *Geta* (*Getes*), *Trohiten* (*Troesmin*), *Sulmi* (*Sulmo*), ecc.

Finalmente, il copista manifesta una certa inconseguenza di fronte alla *y*, che alle volte riproduce con *i*, alle volte in vece *i* viene sostituita da *y*: *Smirna* (*Smyrna*), *timis* (*thymis*), *Pilades* (*Pylades*), *cimba* (*cymba*), *Sirtes* (*Syrtes*), *hyemps* (*hiems*), ecc.

Nel testo del manoscritto sono in buon numero le abbreviazioni caratteristiche per il periodo in cui esso ne trae l'origine. Indichiamo le più frequenti: per la *m* finale, così come per la *n* interiore, il segno d'abbreviazione è una linea orizzontale sopra la lettera precedente, una linea serpeggiata per la sillaba interiore o finale *er*; per *us* il segno è un apostrofo alla parte superiore destra della lettera

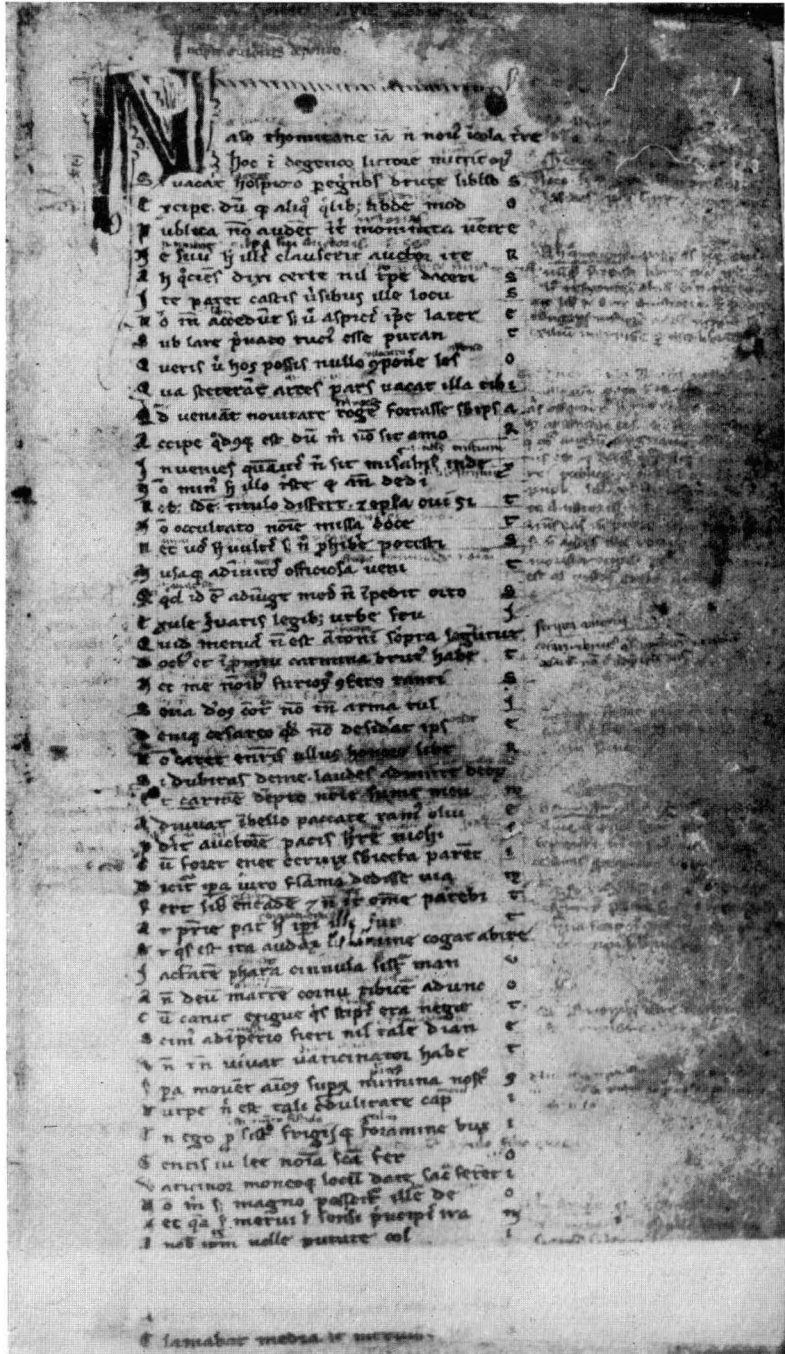


Fig. 1. — La prima pagina del manoscritto



[illegible]

Explicit liber octauus de ponto

Hic liber est scriptus et scriptus sit benedictus

Lu m rex. m lex m lue m cas  
m m. Te temp ludo te givi  
fio r plaud.

Fig. 2. — L'ultima pagina del manoscritto





precedente, oppure il segno corrente di punteggiatura ; (per es. *carminib*; = *carminibus*).

Per alcune particole monosillabiche, quali *per*, *prae*, *pro*, vi sono segni speciali d'abbreviazione; compendi speciali sono usati per *quod* — *q* e *d* sovrapposte tagliate in alto — e per *quid* — la stessa sovrapposizione, ma con taglio in basso; *non* è segnato con una *n* e una linea orizzontale sopra. L'enclitica *que* viene abbreviata *q*; ciò, significa che questo segno di punteggiatura ha un doppio valore grafico.

Doppio valore grafico ha qualche volta anche la linea orizzontale adoperata sopra alcune parole (p. es. *noie* = *nomine*, *oia* = *omnia*). La linea orizzontale sovrapposta serve quale abbreviazione anche del pronome possessivo al plurale, cioè per le sillabe *-ost-* e *-est-*: *nris* = *nostris*, *ura* = *uestra*. È d'uopo aggiungere che il copista usa spesso le *notae Tironianae*; più frequenti sono i segni che rappresentano *et* e *est*; esse alternano però con le forme grafiche correnti.



Il valore di questo manoscritto verrà messo in luce nel quadro di un commentario filologico e storico dell'intera opera d'esilio di Ovidio, tuttora in preparazione; nelle seguenti pagine daremo qualche notizia — con carattere di studio preliminare — sui suoi rapporti con gli altri manoscritti delle *Epistulae ex Ponto* e sulle varianti di cui non si fa menzione alcuna altrove.

I manoscritti noti prima furono studiati e classificati alla fine dello scorso secolo da Ehwald<sup>1</sup>, il quale ha stabilito anche le sigle per i diversi codici in cui vi si trovano; le stesse sigle sono poi adoperate anche nell'edizione critica del testo ovidiano, pubblicata da lui in collaborazione con Levy (= Lenz<sup>2</sup>). L'apparato critico da essi redatto essendo ancora valevole, più oltre daremo le sigle usate da Ehwald-Levy.

Dal confronto del nostro manoscritto col apparato critico dell'edizione Ehwald-Levy si può stabilire il suo grado di parentela con ciascuno dei manoscritti o gruppi di manoscritti conosciuti. L'esito di tale confronto ha il suo significato, anche se si tratta spesso volte di concordanze in errori, di varianti non accettate da parte dei critici, essendo esse ritenute corrotte o per lo più interpolazioni.

Con l'*A* le concordanze sono poche, appena una diecina, fra cui: I, 5, 45 *marcessere*; ibid. v. 79 *calida*; II, 2, 64 *ipse*; II, 9, 73 *quae scripsimus*; II, 10, 37 *loquendo*. Più frequenti e più significative sono invece le concordanze col *β*; eccone le principali: I, 2, 92 *dedit*; 4, 26 *numina*; 8, 27 *depulsus ad horas*; 9, 33 *solebat*; II, 1, 33 *castos*; 5, 45 *fit protinus*; 8, 5 *beacius* (= *beatius*); 9, 26 *cadit*; III, 2, 19 *uocari*; v. 23 *fugantque*; 6, 57 *permiseris*; IV, 3, 27 *set et*; 14, 39 *grata*. Le concordanze col *γ* sono meno numerose di quelle col *β*, meno di una diecina, mentre col *B* ve ne sono due sole.

Più numerose e più rilevanti son le concordanze col *G*, una cinquantina in tutto, fra le quali: I, 1, 69 *putredine*; 3, 56 *uendicet*; 6, 42 *iniectas, manus*; 8, 13 *creditur ipsi*; ibid. v. 26 *armaque seua*; II, 2, 71 *incolumis*; ibid. v. 85 *tenentes*; 3, 55 *dicis*; 7, 55 *obrueret, ira*; 9, 32 *fluant*; 10, 20 *inuare*; III, 2, 107 *probant*; 5, 48 *dis*; IV, 3, 47 *iacuit Marius*; 4, 9 *causam*; 10, 25 *latrat*; 12, 47 *reliquit*.

<sup>1</sup> R. Ehwald, *Kritische Beiträge zu Ovids Epistulae ex Ponto*, Gotha, 1896.

<sup>2</sup> P. Ovidius Naso, vol. III, fasc. 1: *Tristium libri V, Ibis, Ex Ponto libri IV*. Ediderunt R. Ehwald et F. W. Levy. Leipzig, Teubner, 1922.

Press'a poco lo stesso si può dire del  $\zeta$ , con cui le concordanze sono più di quaranta; citiamo le più rilevanti: I, 1, 75 *relinquent*; 3, 37 *Quid Roma melius est?*; 7, 12 *pulset*; 8, 54 *panda* 9; 52 *fudit aroma*; II, 2, 32 *euentus*; 3, 1 *imples*; 6, 11 *dicere*; III, 4, 107 *inmittit*; 6, 38 *uelit esse precor*; IV, 3, 12 *locis*; 4, 43 *cernor*; 5, 35 *tepefecerat*; 6, 29 *in arte*; 7, 52 *ibat*; 9, 85 *effluat*; 10, 69 *scripsimus*; 15, 7, *agri*; 16, 19 *domitam*.

Le concordanze col X riguardano in realtà più manoscritti, dato che questa sigla rappresenta il gruppo A  $\beta\gamma$  fino al libro III, 2, 67, e di qui fino alla fine soltanto  $\beta\gamma$ ; esse sono: I, 2, 101 *utque diu*; ibid. v. 105 *petis*; II, 5, 72 *cum miliciis*; 7, 24 *potest*; 8, 25 *puer*; IV, 2, *cecet*. Vi sono inoltre degli esempi in cui le concordanze di questo gruppo si trovano anche in uno o parecchi altri manoscritti, particolarmente col G: I, 4, 31 *sit Histro*; II, 1, 39 *proflua*; II, 9, 76 *pateat*; 10, 25 *olencia*; IV, 9, 41 *ulor*; 13, 49 *monimenta*; 15, 2 *requirat*.

Oltre questo gruppo, ce ne sono altri che presentano concordanze col nostro manoscritto; ecco le più significative: I, 5, 80 *pingit* (A $\beta$ G); 9, 44 *celsa* (A $\beta$ ); II, 3, 37 *abici* (AG); 7, 3 *uoluptas* (A $\beta$ ); III, 1, 90 *imitere* (A $\beta$ G); I, 1, 67 *mirum est* ( $\beta$ G); 2, 102 *eant* ( $\beta$ G); 3, 69 *contulit* ( $\beta\gamma$ ); 5, 72 *penna* ( $\gamma$ G); 6, 51 *turres* ( $\beta\gamma$ G); 8, 49 *posset* ( $\beta\gamma$ G); II, 1, 38 *uictis* ( $\beta\gamma$ G); 3, 82 *foret* ( $\beta$ G $\zeta$ ); 8, 85 *admirabile* ( $\beta$ G); III, 1, 42 *partes* ( $\beta\gamma$ G $\zeta$ ); 3, 91 *tempus* ( $\beta$ G $\zeta$ ); IV, 10, 3 *et quos* ( $\beta$ G $\zeta$ ); I, 2, 14 *confitear* ( $\gamma$ G $\zeta$ ); III, 2, 19 *possint* ( $\gamma\zeta$ ); IV, 8, 3 *posset* ( $\gamma\zeta$ ). L'ultimo gruppo, formato da G  $\epsilon\zeta$ , presenta le più numerose concordanze, le quali si aggiungono in tal modo a quelle riscontrate con ciascuno di essi: I, 3, 47 *fuera genitus*; 4, 19 *laborum*; 5, 79 *laudare*; II, 2, 49 *lapsi*; 3, 11 *inuenies*; 4, 2 *dubitante*; 5, 48 *clausaque* (in un secondo tempo è stata inserita la variante interlineare *tectaque*, adottata da parte degli editori); 6, 12 *quam, meam*; 7, 1 *te uult*; 8, 68 *aura*; ibid. v. 70 *signa ego uestra*; 9, 31 *inmerito*; III, 1, 22 *potet*; ibid. 101 *caueto*; 2, 86 *uicem*; 3, 37 *stultus*; ibid. v. 91 *praebet faciles aditus*; 5, 41 *interdum queritur*; 8, 21 *habet hos hec hora*; IV, 6, 12 *fuera*; 7, 23 *manuue*; 8, 3 *precando*; 9, 40 *uuat*; 10, 28 *epotet*; 14, 21 *diuertor*; 15, 13 *rem paruam*.



Più importanti delle concordanze con gli esemplari della tradizione manoscritta, per poterne stabilire il valore, sono le varianti in buon numero nel nostro codice di cui non si fa nessuna menzione altrove. Esse furono identificate in confronto con la edizione critica Ehwald-Levy, le cui forme figurano tra parentesi.

Un primo gruppo di varianti è costituito da parole singole, sia che si tratti di parti diverse del discorso, sia di forme diverse dello stesso vocabolo. Eccone le principali: I, 1, 15 *sit* (*est*); 2, 97 *ni* (*nisi*); ibid. v. 143 *faustis*... *thoris* (*fausto*... *toro*); 3, 18 *manus* (*malum*); ibid. v. 40 *queque* (*illis*); ibid. v. 86 *magna, meis* (*multa, tuis*); 4, 22 *cupit* (*carpit*); ibid. v. 58 *prouocat* (*prouocet*); 5, 20 *loce* (*uocem*); ibid. v. 51 *consumere* (*absumere*); 6, 21 *leue* (*breue*); 7, 13 *fecunda* (*feta*); ibid. v. 53 *iudicis* (*uindicis*); ibid. v. 62 *mee* (*tuae*); 8, 11 *ripis* (*ripae*); 9, 55 *prestat* (*prestat*); 10, 25 *posses* (*possis*); ibid. v. 36 *inest* (*adest*); II, 2, 9 *tulissem* (*tulisset*); ibid. v. 23 *feres* (*feras*); ibid. v. 52 *poteris* (*poteras*); 3, 3 *distat* (*differt*); ibid. v. 18 *conprobat* (*subputat*); ibid. v. 69 *me* (*te*); ibid. v. 88 *pauore* (*timore*); 4, 7 *meos* (*nostros*); ibid. v. 25 *tempore* (*sidere*); 5, 22 *minimo* (*riuo*); 6, 24 *desinere* (*negare*); 7, 54 *absentis* (*absens*); ibid. v. 58 *caput* (*minas*); 8, 30 *uenit* (*tua est*); 9, 37 *claustra* (*castra*); III, 1, 9 *uixisse* (*dixisse*); ibid. v. 15 *cincta* (*uincta*); ibid. v. 102 *erit* (*adest*); ibid. v. 107 *laude* (*fraude*); ibid. v. 119 *dubitas* (*trepidus*); 2, 63 *equora* (*aethera*);

ibid. v. 101 *nati (geniti)*; 3, 14 *fulua (fulcra)*; 4, 27 *fortissima (certissima)*; ibid. v. 51 *gratissima (carissima)*; 5, 31 *amicum (ad ipsum)*; 6, 39 *sumus (simus)*; 9, 30 *facies (species)*; IV, 1, 10 *meo (loco)*; 3, 56 *tuere (cauere)*; 4, 27 *penetralia (paene atria)*; 5, 18 *comprimet (cum premet)*; 8, 5 *possis (praestes)*; 9, 12 *numine (munere)*; ibid. v. 78 *fortes (fisos)*; ibid. v. 87 *fata (fama)*; ibid. v. 109 *parentum (nepotum)*; 10, 1 *euxino (Cimmerio)*; ibid. v. 18 *lethes (lotos)*; ibid. v. 53 *bistoniano (Borysthenio)*; 12, 50 *uale (uado)*; 13, 8 *discere (dicere)*; ibid. v. 29 *castam (Vestam)*.

In relazione con queste varianti di singole parole è necessario aggiungere che sopra alcune di esse esistono varianti interlineari identiche a quelle adottate nell'edizione critica. Ciò costituisce una prova evidente che il nostro codice è stato ulteriormente collazionato con un altro e in quell'occasione vi sono state inserite le varianti che il collazionatore ha considerato opportune. Eccone gli esempi più caratteristici: I, 10, 26 *gerit*; II, 2, 31 *tuta*; 3, 39 *lapso*; 6, 7 *lingue*; 8, 24 *lora*. È da precisare che queste varianti interlineari rappresentano per la più parte le lezioni generalmente adottate.

Una seconda categoria di varianti sono i gruppi di due o più parole, i quali presentano differenze di struttura oppure sono disposti in un ordine ben diverso da quello dell'edizione critica, come per esempio: I, 4, 23 *natus Aesone (Aesone natus)*; 5, 73 *urbe procul (procul urbe)*; 6, 18 *pectora nostra iuuua (iuuua pectora nostra)*; 7, 36 *sit tua tota domus (tota sit ista domus)*; 8, 21 *nostro fortissime detur in euo (aeuo detur fortissime nostro)*; II, 2, 37 *accipitrem pennis metuens (accipitremque timens pennis)*; 4, 5 *sunt mihi di (di mihi sint)*; 7, 82 *nostra mala (mala nostra)*; 8, 27 *quod tecum carius (quae te tibi carior)*; III, 9, 11 *nostrum tamen hic (hic tamen nostrum)*; IV, 11, 9 *uenit epistula nuper (nuper epistula uenit)*.

Alle volte le varianti di questo genere attingono alla struttura stessa dell'intero verso:

*Iam uigor et uires in quasso corpore languent*  
*(Iam uigor et quasso languent in corpore uires)* I, 4, 3;  
*Tormentisque tuis uulnera nostra iuuas*  
*(Tormentisque iuuas uulnera nostra tuis)* II, 4, 32.

Il nostro codice ha infine due varianti nella successione dei versi nelle elegie. Questa volta sembra non si tratti più di un errore di copista, come abbiamo visto un esempio più sopra, ma di un'interpretazione nuova data al testo ovidiano. Infatti, i versi 109—112 della seconda elegia del secondo libro hanno la successione seguente:

*Mile sit iratum merito mihi numen adora*  
*Eximar ut scitici de feritate loci*  
*Sic igitur uigeant uestre penetralia gentis*  
*Curaque sit superis cesaribusque tui.*

Nell'edizione critica i due distici sono inversati.

Un secondo esempio ci offre IV, 3, 11—14, dove abbiamo a fare soltanto con l'inversione del secondo membro del distico, cioè un pentametro nelle veci dell'altro.

Nell'edizione critica appaiono delle lacune nei luoghi dove Ehwald e Levy non hanno potuto ricavare soluzioni soddisfacenti dai testimoni conosciuti. Nel

nostro codice esse non esistono, ma i testi ivi adoperati costituiscono delle prove evidenti della sua parentela con i manoscritti di cui ci siamo occupati sopra. Così, il distico I, 2, 11—12.

*Viderit hec si quis tibi me scripsisse fateri  
Audebo et propriis ingemuisse malis*

rappresenta, unito al verso precedente, la variante del γ. Interessante è però che in calce della pagina da una mano più recente viene riprodotto il pentametro nella forma tramandataci dal β:

*Atque modum pene notificare mee*

Nell'edizione Ehwald-Levy la prima metà del esametro è diversa (*videris: audebo*) ed in vece del pentametro lacuna.

Un altro esempio abbiamo nella ottava elegia del primo libro, dove al v. 20, il pentametro, omesso dall'edizione Ehwald-Levy, appare sotto questa forma iniziale:

*Sanguinis ulciscens extitit ipse nocens.*

Ulteriormente vicino alla prima parola, nello spazio marginale, si è aggiunto *Se nimis*; il ché indica chiaramente che la correzione riproduce quasi integralmente la variante del G.

Nell'edizione critica il distico II, 2, 35 — 36 appare con la maggior parte delle parole racchiuse tra parentesi angolari:

*Qui rapitur <spumante salo, sua braccia cauti>  
Porrigit <et> spinas duraque saxa <capit>*

Nel nostro codice questo distico è ben diverso:

*Qui rapitur uentis quid preter fata reliquit  
Porrigit ad spinas duraque saxa manus;*

onde risulta che lo scriba sembra aver contaminato due tradizioni manoscritte: mentre l'esametro concorda col β, il pentametro risponde esattamente al gruppo G<sub>c</sub>.

L'ultimo esempio di lacuna è fornito dal distico III, 1, 143—44:

*Curia cum fuerit patribus stipata uerendis  
Per patrum turbam tunc quoque oportet eas.*

Questo distico, di cui l'edizione critica non riproduce che una parola sola nel presupposto esametro (*omnia*), mentre nel pentametro *patrum* viene sostituito da *rerum* e *tunc* da *tu*, riproduce quasi integralmente la variante tramandataci dal β.



Dagli obiettivi limitati e dal carattere piuttosto descrittivo dell'esame a cui abbiamo sottoposto nelle precedenti pagine il codice di Alba Iulia non si può giungere a conclusioni definitive; alcune costatazioni contribuiranno tuttavia a stabilire il posto che esso occupa tra gli altri manoscritti delle *Epistulae ex Ponto*. In primo luogo, per la loro tradizione manoscritta, così povera e di data relativamente

recente, un nuovo codice costituisce un fatto non trascurabile. In secondo luogo, il suo apparentarsi con i più rappresentativi testimoni di questa tradizione gioverà a confermare alcune lezioni giudicate tuttora dubbie o corrotte. In terzo luogo infine, grazie alle varianti particolari del nostro codice potranno esser elucidati molti passi del testo ovidiano, rimasti finora oscuri; alcune di esse saranno certamente messe a frutto allorquando verrà elaborata una nuova edizione critica delle *Epistulae ex Ponto*. Tutto ciò ci porta a considerare il manoscritto della biblioteca « Batthyaneum » di Alba Iulia un documento di grande importanza per la storia del testo della seconda opera d'esilio di Ovidio.

---